

## La politica dell'anti-politica

23 Settembre 2016

I lettori mi sono testimoni: malgrado la mia simpatia per i Cinque Stelle (&ldquo;Grillo è contro l&rsquo;Europa, ecco perché mi piace&rdquo; su Social del 15 marzo 2013), ne avevo pronosticato da subito l&rsquo;inadeguatezza rispetto al quadro complessivo della politica italiana (&ldquo;Il fenomeno Grillo, una protesta che non riesce a diventare adulta&rdquo; su Social del 19 aprile 2013). Perché? Perché &ndash; era la mia tesi di fondo &ndash; si trattava di una simpatica fazzolettata di amici, privi però di quello strumento &ndash; essenziale per chi voglia far politica &ndash; che si chiama &ldquo;partito&rdquo;. Certo, gli inventori del &ldquo;grillismo&rdquo; avrebbero dovuto fare i salti mortali per creare un partito dall&rsquo;oggi al domani, così di botto, praticamente dal nulla, con &ldquo;dirigenti&rdquo; la cui esperienza &ndash; in molti casi &ndash; si esauriva in qualche chiacchierata al Bar dello Sport; ed avrebbero avuto il loro bel daffare a far convivere sotto lo stesso tetto gli adepti provenienti dalla sinistra (talora la più estrema) e quelli (più numerosi di quanto non si pensi) provenienti dalla destra. Per tutto questo (e forse anche per altro) le due levatrici del M5S &ndash; Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio &ndash; pensarono bene di evitare l&rsquo;avventura del partito (o del gruppo istituzionalmente organizzato) e di ripiegare invece sull&rsquo;invenzione della &ldquo;democrazia del web&rdquo;. Qualcuno negli ambienti &ldquo;solitamente bene informati&rdquo; ha imputato la genialità principalmente al compianto Casaleggio, che &ndash; per caso &ndash; era un abilissimo imprenditore informatico. Taluno ha anche ironizzato sul fatto che Casaleggio avesse il dente avvelenato con la politica &ldquo;normale&rdquo;,, stante l&rsquo;unica sua esperienza elettorale: sei voti di preferenza, nel 2004, alle elezioni amministrative del comune di Settimo Vittone. Taluno ha addirittura ipotizzato un suo concreto conflitto d&rsquo;interessi, dal momento che il Casaleggio &ndash; imprenditore con cospicui interessi nel campo della comunicazione web &ndash; era venuto a trovarsi al vertice di un&rsquo;influyente forza politica.

Sia stato come sia stato, comunque, Grillo e Casaleggio diedero al Movimento Cinque Stelle &ndash; all&rsquo;atto della sua fondazione nel 2009 &ndash; una precisa connotazione: quella di un partito non-partito, quella di un soggetto politico che aveva come unica bandiera l&rsquo;anti-politica. Niente sezioni, congressi, primarie o comitati centrali, ma solamente uno spazio enorme che si voleva espressione di democrazia autentica: quello della &ldquo;rete&rdquo;,, dove tutti avevano parità di diritti e dove tutti potevano liberamente esprimere la propria volontà con un semplice clic del mouse. Sembrava l&rsquo;uovo di Colombo: le liste si facevano in internet, le designazioni presidenziali idem; e così, anche, gli indirizzi sulle materie più importanti (per esempio, sull&rsquo;immigrazione) venivano stabiliti con un casereccio plebiscito a colpi di mouse. Teoricamente: la forma di democrazia più avanzata che si potesse concepire. Nei fatti: una palestra frequentata prevalentemente da giovincelli smanettoni e da peripatetici informatici, con esclusione dei nove decimi della popolazione. Ci fu chi divenne deputato o senatore soltanto mobilitando la parentela e facendola votare sul web, ci fu chi si ritrovò catapultato in parlamento senza sapere neanche dove stesse di casa la politica. E ci fu, naturalmente, l&rsquo;inverso: gente seria, preparata; ma &ndash; fatalmente &ndash; per puro caso, per aver respirato aria di politica nella casa paterna (è il caso di un Di Battista), o anche soltanto per avere seguito qualche telegiornale in più. Già, perché &ndash; per paura di ritrovarsi dentro qualche riciclato della venticinquesima ora &ndash; tutti i candidati dovevano essere rigorosamente &ldquo;vergini&rdquo;: la qualcosa, se ha evitato d&rsquo;imbarcare profittatori e riciclati, ha impedito anche di acquisire personale politico con un minimo d&rsquo;esperienza, fosse anche soltanto quella di semplice consigliere di quartiere. La cosa aveva una sua logica: essendo gli spazi politici occupati bene o male da altri soggetti, il similpartito doveva puntare ad occupare uno spazio non presidiato, quello dell&rsquo;anti-politica, del &ldquo;non vado a votare perché sono tutti ladri&rdquo;,, del &ldquo;fare politica è un mestiere per disonesti&rdquo;,, eccetera. Tutte cose che hanno un fondo di verità, ma solamente un fondo. Non è vero che sono tutti ladri, così come non è vero che sono tutti incompetenti. Si può semmai discutere sul perché molti elementi onesti e competenti vengano rigorosamente tenuti lontano dai gangli decisionali dei partiti; ma questa è un&rsquo;altra storia.

Una formazione politica non può rifugiarsi nell&rsquo;anti-politica: è una contraddizione in termini. D&rsquo;altro canto, se è stata la politica a cacciarci in questi guai (l&rsquo;Europa, la macelleria sociale, l&rsquo;invasione migratoria), piaccia o non piaccia è soltanto la politica che può tirarcene fuori. Non può farlo certo l&rsquo;anti-politica. Grillo e compagni avrebbero dovuto puntare non sull&rsquo;anti, ma piuttosto su una politica nuova (non solamente buona, cioè onesta). Dove il &ldquo;nuova&rdquo; non stia ad indicare soltanto qualcosa che viene dopo &ndash; alla Renzi &ndash; come se da ciò potesse automaticamente derivare il fatto di essere migliore della precedente. Ma dove il &ldquo;nuova&rdquo; indichi qualcosa di profondamente, di radicalmente diverso, di contrapposto alla rassegnazione, al buonismo masochista, al conformismo del &ldquo;politicamente corretto&rdquo; che ci hanno portati a questo punto. L&rsquo;anti-politica non serve a questo scopo, non serve a niente, serve soltanto al mugugno, al &ldquo;piove, governo ladro&rdquo;. Ciò che serve &ndash; mi ripeto &ndash; è la politica, nel senso più alto del termine. E serve un partito che sappia darle voce, non un non-partito. Altrimenti, ci ritroveremo ancora con qualche vaga fanciulla che si candida a Sindaco sol perché non ha rubato, o con qualche ragazzino che si candida alla Presidenza del Consiglio sol perché ha una faccia pulita e si esprime in corretto italiano. Un po&rsquo; poco per guidare l&rsquo;Italia fuori dalla crisi più grave della sua storia.

Michele Rallo